

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 62 (1920)
Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Educatore

della Svizzera Italiana

Le scuole di complemento

La legge scolastica 28 settembre 1914 comprende l'istituzione di scuole di complemento aventi per iscopo di fornire una integrazione dell'insegnamento elementare ai giovani, i quali, usciti dalla scuola primaria, non frequentano una scuola secondaria o professionale. Dette scuole però, causa la guerra, non furono mai istituite. E fu male, perchè avrebbero giovato moltissimo, specialmente alle classi lavoratrici dei comuni rurali. Ma ora, cessata la conflagrazione mondiale e tornati tempi migliori e più sereni, sarebbe bene che lo Stato provvedesse a mettere nuovamente in vigore gli articoli della legge scolastica, riferentesi alle scuole di complemento. Ciò dovrebbe avvenire indipendentemente dall'esame pedagogico dei coscritti, perchè un fine così misero e ristretto guasterebbe la bellezza e il valore educativo della istituzione. Non si ritorni ai vecchi metodi d'insegnamento che consistevano appunto nel preparare gli allievi a subire un esame. Le scuole di cui sopra devono avere invece per iscopo di continuare e completare la coltura degli allievi, dai 14 ai 18 anni, che si trovano nella impossibilità di seguire altri corsi d'istruzione; di elevare il livello intellettuale degli operai e dei contadini e migliorarne il valore morale.

Nelle città il problema di fornire agli allievi che lasciano la scuola primaria, i mezzi per integrare e rinvigorire la loro coltura, è già risolto con le diverse specie di scuole che vi

sorgono ogni giorno: scuole professionali, degli apprendisti, serali, ecc.; nelle valli invece nulla di tutto ciò. Ed è precisamente nei villaggi di montagna, che si fa oggi vivamente sentire il bisogno di avere una istituzione che permetta ai giovani di perfezionarsi e di arricchirsi di quelle cognizioni che sono assolutamente indispensabili.

Questo insegnamento post-scolastico, oltre influire efficacemente sullo sviluppo morale e materiale delle crescenti generazioni, contribuirà a far nascere ai giovani il sentimento della « autoeducazione ». Le scuole di complemento dovranno quindi avere un indirizzo prevalentemente pratico se vogliamo ch'esse rispondano al carattere, allo spirito degli abitanti e nel medesimo tempo ai bisogni agricoli e industriali del paese. Se poi in esse si avvieranno gli allievi all'amore dell'agricoltura, o si consiglieranno nella scelta di un mestiere, di una professione, gioveranno, speriamo, a diminuire la piaga dell'emigrazione e dell'« urbanesimo » ossia la tendenza che hanno i giovani di stabilirsi nelle città, con grave scapito per le nostre Valli.

Il programma d'insegnamento comprenderà le materie più importanti per il lavoratore: Lingua italiana - Aritmetica e contabilità - Nozioni varie - Disegno.

Generalmente gli autori di programmi scolastici si preoccupano troppo di riempire la mente degli allievi di numerose e svariate cogni-

zioni. Errore evidente. I giovani s'illudono di saper molto e invece sanno pochissimo, perchè tutto hanno sfiorato e nulla approfondito. E in tal modo si creano gli spostati. Non si dirà quindi mai abbastanza contro la perniciosa mania di coloro che vogliono ad ogni costo dare ai giovani una cultura enciclopedica.

Nelle citate scuole di complemento si terranno frequenti lezioni sulla coltivazione dei campi e sulla pastorizia (l'Istituto di Mezzana potrà fornire il materiale necessario), o su argomenti interessanti gli operai; lezioni semplici e chiare di economia e di morale, in relazione con l'alcolismo e le sue funeste conseguenze.

Si potrebbe anche commentare, in forma piana, il Codice Civile Svizzero, almeno nelle sue parti essenziali.

Inoltre, e perchè no, lezioni d'igiene sessuale, preferibilmente impartite da un medico.

A rendere poi più efficace e più interessante l'insegnamento è indispensabile provvedere le scuole di cartelloni murali illustrati, e soprattutto di apparecchi per proiezioni fisse. Si faranno anche delle passeggiate istruttive.

Tutto insomma un insieme di cose atte a irrobustire il corpo e ad ingentilire i sentimenti.

Indispensabile una bibliotechina popolare, comprendente una quarantina di volumi.

Il corso, la cui durata potrà variare tra le 50 e le 60 ore all'anno, sarà tenuto possibilmente nei mesi invernali, e agli allievi che l'avranno frequentato regolarmente verrà rilasciato, alla fine, un diploma speciale.

Secondo calcoli da me fatti, ogni scuola di complemento verrebbe a costare non più di 300 franchi all'anno, compreso il materiale didattico necessario. L'art. 109 della legge scolastica dovrebbe quindi essere modificato come segue:

« Lo Stato dà ad ogni docente, incaricato della scuola di complemento

franchi 50, oltre franchi 3 per ciascun allievo ».

Ad ogni modo occorre, prima di tutto, un lavoro intenso di organizzazione e di propaganda per suscitare nelle famiglie e nelle Autorità comunali il desiderio di istituire queste scuole.

Per ottenere qualche cosa bisogna agire, agire con perseveranza e con fiducia. *Motus est vita.*

Va da sè che queste scuole dovranno essere dirette da un maestro coscienzioso e in possesso di una sana cultura letteraria e scientifica.

Sottopongo intanto la questione allo studio delle Autorità perchè vedano se non sia il caso di istituire già entro il corrente anno, alcune scuole di complemento, almeno in quei Comuni che, o per la loro speciale posizione geografica, o per difetto di mezzi adeguati, o per altre cause sono rimasti finora privi dei vantaggi dello insegnamento secondario.

Siano poche ma buone,

* * *

Ho cercato di abbozzare un programma per le scuole di complemento, che mi sembra rispondere ai bisogni attuali dei giovani delle nostre valli. Altri potranno completarlo e migliorarlo. Siano i benvenuti. Io mi auguro solo che l'iniziativa incontri subito il favore delle Autorità e la fiducia delle famiglie.

Programma

per le scuole di complemento

Numero delle ore: 60.

Tre ore settimanali, per 20 settimane.

CONTABILITÀ e CALCOLO (20 ore)

Semplici esercizi di contabilità, sviluppando man mano i concetti aritmetici o geometrici o economici che vi si riattaccano.

Esempi: Bilanci patrimoniali (in via di applicazione non si mancherà di accennare al rilievo, al sistema metrico, alla misurazione dei terreni, ecc. ecc.).

Fatture (ribasso, percentuale, ecc.).
 Conti di Cassa.
 Contabilità domestica (utilissima!).
 Registri di paga di operai.
 Bilanci preventivi (assicurazioni incendi, bestiame, vita, pensioni, ecc.).
 Piccolo giornale cassa.
 Piccolo giornale mastro.
 Libretti di risparmio.
 Obbligazioni.
 Conti di una Società.
 Rapporti di Revisori.
 Preventivi e consuntivi del Comune e del Cantone.

LINGUA ITALIANA (20 ore)

Lecture (Costituzione di un'ottima biblioteca popolare).

Lettura e spiegazione delle « Lezioni di Civica » di Brenno Bertoni.

Lettere in relazione agli affari ed ai bisogni reali degli allievi o delle loro famiglie.

Domande d'impiego, concorsi, istanze alle autorità ecc.

NOZIONI VARIE (20 ore).

Cenni di economia sociale (organizzazione delle produzioni, degli scambi, della distribuzione dei prodotti, l'emigrazione).

Nozioni pratiche di legislazione (Volgarizzazione del codice civile e cenni di procedura. I beni mobili e immobili — Servitù, servizi di utilità pubblica — Stato Civile, eredità, divisioni, curatele — Il registro fondiario, le ipoteche, i contratti).

Cenni sulle leggi riferentisi alla caccia, alla pesca, alle imposte ecc.

Lettura e commento del « Foglio Ufficiale ».

Oss.: Ogni allievo dovrebbe porsi in condizione di leggere e capire da sé il codice civile.

Igiene individuale e pubblica.

Eventuali nozioni di agraria e lettura dell'« Agricoltore ».

* * *

Conferenze d'istruzione pubblica da parte di persone competenti.

Igiene sessuale (il medico).

Agricoltura, pastorizia, ecc.

Il docente man mano che se ne presenti l'occasione impartirà quegli insegnamenti e darà quelle nozioni che più interessano la popolazione. Inoltre, spingerà gli allievi allo studio e al lavoro intellettuale fuori delle ore di scuola e asseconderà le loro tendenze.

FEDERICO FILIPPINI.

Lecture

Dopo tre o quattro volumi di poesie — nelle quali invano si cercherebbe l'afflato lirico di un'Ada Negri; — tre o quattro di novelle, — basta il titolo di una « I volti dell'amore » per definirle tutte, — novelle qualche volta graziose, qualche volta felici, sempre piacevoli, ma lontane dalla forza e dalla vigoria di una Annie Vivanti; — e una commediola simpatica « Nei cisisbei », è venuto anche il romanzo (1), col quale Amalia Guglielminetti o « Don Giovanni in gonnella », — come la chiamano nel suo forte Piemonte; — ed ella se ne compiace, — riafferma attraverso una trama comune — la solita vergine che attende l'amore e il solito suicidio, — le sue doti di prosatrice piacevole e l'esperienza fatta nella scienza dell'amore.

Brevemente, il romanzo è questo: un giovane e ricco signore, Livio Molteni-Danzi, amante da dieci anni di una vedova, Ilda Miari, s'invaghisce di una signorina selvatica, Baldina « dagli occhi cerchiati d'azzurro », che vive con la mamma in un castello freddo ed uggioso delle Langhe, e la sposa; senonchè Ilda Miari, astuta, riesce a rompere l'unione il giorno dopo le nozze. Baldina ritorna delusa nel castello uggioso, Livio fa un viaggio, Ilda, riuscita a rompere le nozze ma non a riacquistare l'amore del giovane, s'avvelena.

1) Amalia Guglielminetti — « Gli occhi cerchiati d'azzurro » — romanzo — Casa Editrice Italia - Milano - Lire 7.

Ilda Miari, vedova matura, innamorata, isterica, è un carattere veramente riuscito; ed è l'unico; la donna-artista ha saputo rendere l'ira, il dolore, lo sconforto, le astuzie, le perfidie, della donna innamorata che si vede d'un colpo piantata; soprattutto della donna che si aggrappa a quello che sa essere il suo ultimo amore. Il resto, scene e figure, tipi e macchiette, non è che ricamo sbiadito.

Le descrizioni, poi, sono vecchiume pittorico minuzioso, che stanca. Basta leggere quelle sulle Langhe, dove l'autrice s'affanna a cogliere tutte le gradazioni di colori: verde cupo, giallo fulvo, grigio cinereo, rosso sanguigno, lucentezza dorata, verde intensissimo a riflessi azzurri, roseo-violaceo, gineprino, azzurrognolo: termini presi in soli tre periodi di descrizione. Vizio comune del naturalismo zoliano; troppa analisi nella quale naufraga la sintesi; giuoco di minuzie che rammenta le pazienti ricostruzioni dei bambini di scene campestri con triangoli e quadretti di cartone multicolori.

Il primo romanzo della Guglielminetti va unito ai volumi di novelle; ha in comune la felice narrazione di un amore, di un aspetto dell'amore: ed è anche, se si vuole, nient'altro che una novella tirata lunga a furia di ricami e di minuzie descrittive.

* * *

Due volumi di un giovane — Manlio Sestito — « Sogni di vita e vigilie di morte », note a margine della guerra, e « Armonie d'azzurro », versi.

Il primo 1) è una raccolta di appunti, di noterelle, di meditazioni, di impressioni e di commozioni, nati nelle ore di tregua e di riposo della guerra, da Caporetto a Vittorio Veneto. Vi si sente spesso l'influsso o-

rientale, — il Giappone importato e tradotto di Myu e di Inku-ko; e si sta sospesi tra il lirismo daveroniano e l'impressionismo pittorico degli ultimi anni.

La raccolta non serve che a darci la misura della sensibilità artistica dell'autore; e delle sue inquietudini, e dei suoi bisogni, e dei suoi desideri.

« Contar le stelle di tutti i cieli — passar sull'acque di tutti i mari, — cogliere i fiori di tutti i giardini, eccetera ». E poi « vivere di tutte le cose belle — rinascere in una piccola cosa cara ». Impeto lirico, ancora incerto e confuso, che, snebbiato e trovato il tono giusto, può salire ad opera maggiore.

Il secondo volume 2) ha questa premessa « Poesia non è nel metro abilmente curato, nella rima sottilmente studiata. Il verso non può nascere misurato e con le sillabe contate. Poesia deve essere nel senso, nell'immagine, nell'armonia, nell'anima delle parole »: premessa che serve a giustificare le libertà metriche dell'autore. E c'è una parte di verità. Questa: che la poesia non ista nel verso esatto solamente, ma nell'anima delle parole che compongono il verso stesso; per ciò molte poesie non hanno niente di poetico e sono fatte per conciliare il sonno, e tante prose liriche, al contrario, sono vera e propria poesia. A mo' d'esempio, alcune ultime prose del D'Annunzio, — chi non rammenta « Fra Ginepro »? — contengono più poesia che tanti « rondò » e madrigali dell'« I-sotteo e la Chimera » e di tante pesanti terzine delle « Canzoni d'oltremare ».

Bene hanno fatto Papini e Pancrazi a far posto nell'« Antologia dei poeti d'oggi », — parziale fin che si vuole, — a prosatori-poeti quali il Linati, il Baldini, il Da Verona.

1) Manlio Sestito — « Sogni di vita e vigilie di morte » — Casa Editrice Carra - Roma Lire 4.

2) Manlio Sestito — « Armonie d'azzurro » — Casa Editrice Carra - Roma - Lire 3,50.

Ma... C'è un «ma». A che pro disporre la prosa a brandelli, a mozziconi, a righe più o meno lunghe, una sotto l'altra, se si hanno «in gran dispetto» i cari poeti che ancora mirabilmente seguono le pure tradizioni ritmiche — il Chiesa, il Pastonchi, — e tutte le nostre leggi metriche?

Questo modo novo di poetare, detto futurismo, è un frantoio, sotto il quale si rompono le vecchie indimenticabili armonie della poesia e le salde congiunture dei nostri periodi; di modo che si tira fuori un pugno slegato di parole che sta alla prosa ed alla poesia come l'operetta sta alla commedia ed all'opera.

Chi non si sente di sottostare a rima ed a ritmo, o per insofferenza di impacci o per insufficienza di coltura, stia alla prosa, stia al periodo; e se ha anima di poeta, come poeta sarà ammirato.

Il Sestito ritiene dei futuristi, pur essendo lontano dalle stramberie di Soffici dei chimismi lirici, di Buzzi, di Palazzeschi. La sua poesia è venuta su, proprio come dice lui, non misurata, nè con le sillabe contate; ciononostante è poesia o, per precisare, c'è poesia, benchè ancora confusa, incerta, annebbiata; qualcosa come un fiume a metà nascosto da nebbie e da colline; o come un torrente che, incontrato un grave ostacolo, si frange, si divide, si smarrisce.

I canti tendono verso l'azzurro, dov'è gioia e luce, col timbro melanconico e accorato di chi purtroppo ha le radici chiuse nella terra; e non si può staccare; e non può fare altro che lamentarsi del male e sperare nel bene. Questo il tema-ritornello. Ma vi sono troppe incertezze, troppe ripetizioni, troppe cose stentate, troppe parole che tornano e ritornano in cerca della espressione ribelle.

La terra era tutta di luce,
inondata di luce,
fasciata di sole,
bruciata di sole.

Ancora:

C'è una lacrima negli occhi,
una perla bianca iridata,
una perla che non vuol cadere,
una perla: ma che fa soffrire.

E ancora:

Vivere senza cuore
e senza cervello,
rimanere senz'anima,
unica e vera pace
unica e vera gioia
unica e bella felicità...

Affanno troppo frequente di chi non riesce a definire, a rendere concisa l'espressione; affanno di chi non riesce con pienezza a rendere in parole il fantasma poetico.

C'è anche di peggio. L'incertezza dell'immagine o addirittura la variabilità e la compenetrazione di immagini diverse uscite dalla stessa cosa o dallo stesso sentimento, come in «Superbia», dove la vita è «un'esile canna» e «mille schegge di cristallo sonante» e ancora una «prigione d'ombra nemica».

Al Sestito non manca sentimento poetico, mancano preparazione, forza d'espressione, nettezza di rappresentazione. Nel grigio e nell'indefinito sono sommersi i suoi sogni e forse anche i suoi pensieri, se, stando col vecchio Boileau, «ce que l'on conçoit bien, s'énonce clairement».

La sua poesia rassomiglia al cielo di una sua similitudine graziosa.

Il cielo grigio è velato
come un piccolo specchio baciato.

* * *

Nino Berrini ha compreso bene il Cecco Angiolieri del nostro Dugento; un umorista, il primo umorista della Letteratura nazionale; e un po' rimodernato lo ha efficacemente ricostruito per le scene d'Italia. 1)

Pochissimo dice di lui la storia, qualcosa di più la sua Arte; bisognò servendosi di quest'ultima, che il Berrini scoprisse sotto la maschera cinica il vero volto del poeta, reietto

e tormentato, « begolaro », spendereccio, sfortunato; scoperto, inquadralo nel tempo, nel medioevo paganescente fra le brigate gale, contro il padre avaro e contro la madre, e compirlo, intorno intorno, col lavoro di una fantasia guardinga.

Nino Berrini è felicemente riuscito.

Cecco Angiolieri è nei quattro atti quale ce l'eravamo figurati; vive, ride, urla, singhiozza; parla perfino coi suoi versi (c'è tutto il sonetto noto « Se fossi fuoco » eccetera); e si ripiega talvolta, — procedimento subiettivo moderno, — ad analizzare il suo tormento. La fantasia gli ha messo vicino una sorellastra, Fioretta, e l'adulterio tra la madre e Mino Zepa: il dramma ha scene di particolare efficacia quando sono di fronte Cecco e la madre.

Il verso di sapore dugentesco è per lo più colorito e snello; qua e là cade e s'affloscia, — per esempio in alcune scene del secondo atto, — e non manca qualche sciatteria, che certo sfugge in una rappresentazione.

Critici superficiali videro nel « Beffardo » un'imitazione della « Cena delle beffe »; niente di meno vero. Sono due ricostruzioni storiche: una di un periodo, il medioevo, l'altro di un carattere del Dugento; stanno a sè; o tutt'al più s'accostano come egualmente felici produzioni dell'Arte drammatica italiana degli ultimi anni.

Novembre, 1920.

ORAZIO LAORCA.

1) Nino Berrini — « Il beffardo » — fresco drammatico dugentesco in 4 atti — Casa Editrice Italia — Milano, 1920 — Lire 5.

Le scuole americane e le scuole europee

L'Europeo manda i figli a scuola perchè vi imparino « qualche cosa »; l'Americano vuole che la scuola dia l'educazione integrale, fisica intellettuale e morale.

Il Buyse afferma che le grandi idee sul progresso di una nazione mediante l'educazione sono pressochè dimenticate nelle nostre scuole; i metodi d'istruzione non badano che alle nozioni astratte, all'argomentazione puramente logica ed alle conclusioni tratte dal sillogismo; le materie sono insegnate con mezzi convenzionali, lontani dalle forme della vita reale; le questioni d'organizzazione, i programmi, le tendenze educative non sono discussi che in cerchi molto ristretti: il pubblico non comprende quanto dicono i nostri pedagoghi e resta lontano e indifferente a queste discussioni che solo interessano i professionisti ed i funzionari.

In America, al contrario, ogni scuola ha le sue pulsazioni: tutte le gran-

di questioni che interessano il suo patrimonio scientifico e classico sono in discussione continua sui libri, sulle riviste, sui giornali, e soprattutto nelle assemblee e nei congressi ai quali partecipa e si interessa il popolo. Ogni innovazione proposta viene sperimentata; il pubblico — accolto cordialmente nelle classi e nei laboratori — si preoccupa della loro realizzazione. Grazie all'incitamento del pubblico, la vita sociale ed economica si è introdotta nel dominio scolastico e dà agli studi freschezza e un andamento razionale ed esatto. In ogni insegnamento, l'idea e la sua realizzazione per mezzo della azione sono indissolubilmente unite; grazie all'educazione, per mezzo dell'azione, la volontà dei ragazzi e degli adolescenti si rende padrona di sè stessa.

L'americano è pure convinto che l'avvenire del suo paese è nelle mani della donna, la quale trasmette la

educazione ricevuta alle generazioni seguenti. Mentre in Europa non le si fa che una parte infima nella vita intellettuale, con un'educazione fittizia nei collegi o con una istruzione ristretta nelle scuole medie, rare e relativamente poco frequentate, tutti gli istituti d'insegnamento secondario americani, sono affollati di giovanette povere e ricche, che vi si formano intellettualmente, per mezzo di studi letterari e scientifici e professionalmente per mezzo di lavori di cucina e di economia domestica, in vista del loro compito familiare e sociale. Le cucine ed i riparti per confezioni, annessi a queste scuole, sono dei veri laboratori, ove la futura sposa acquista, mediante una pratica metodica, le attitudini ed il sapere necessari, per assicurarsi una esistenza indipendente e per accentuare il vigore fisico e morale della nazione.

I sentimenti degli europei sono portati per forza naturale verso un altruismo che si esalta nelle opere di grande filantropia, quali la mutualità e l'assistenza sociale per mezzo della beneficenza. Queste opere altro non sono che palliativi, benchè tendano a sorreggere le masse in vista del loro miglioramento.

Gli americani, che noi soliamo accusare di individualismo ad oltranza, praticano una solidarietà meno sentimentale, ma più efficace e per di più preventiva. Con una grande generosità i comuni, nonchè i singoli individui contribuiscono alla creazione ed alle spese di manutenzione di ammirabili biblioteche per giovani ed adulti, e rivalizzano in larghezza verso gli istituti d'educazione e tutte le opere di miglioramento sociale, produttrici di energia individuale. Questa forma di solidarietà nobile e grande è particolarmente propizia al progresso sociale ed economico del paese.

L'ideale educativo che procede da questo grande sentimento nazionale è semplice e democratico.

Gli studi scolastici generali, così come lo studio di una professione manuale, riposano sur una larga istruzione fondamentale.

Per lo stesso principio, i diversi gradi d'insegnamento si innestano gli uni sugli altri con una semplicità che i sistemi europei debbono invidiare. La scuola primaria, la scuola media, gli istituti di insegnamento tecnico, le università, le scuole normali, sono collegate in un tutto così armonico che non presenta la minima lacuna.

La scuola europea testimonia la più grossolana sconoscenza della natura infantile ed umana. Essa si dà alla formazione dei cervelli senza alcuna preoccupazione; sopprime l'originalità e fa passare, con uno zelo incredibile, le personalità nascenti sotto il rullo che tutto eguaglia. La scuola americana esalta l'individualità, le lascia manifestare le sue qualità per mezzo del regime di lavoro nel quale l'allievo conserva la sua libertà d'apprezzamento, il suo discernimento, la sua azione originale e la sua responsabilità.

Tutti questi lavori rafforzano la personalità degli individui e tendono a dare alla gioventù « un capitale prezioso di metodi e d'esperienza ». In nessun luogo risuona la parola livellatrice del professore, che espone dottorilmente le grigie teorie verbali e le ultime ipotesi della scienza e della tecnologia; non vi si vedono gli allievi scarabocchiare febbrilmente delle note, accumulare nei loro quaderni e nei loro cervelli sopraccarichi il sapere di seconda mano, appreso nelle esposizioni e nelle recitazioni, senza aggiungervi alcun elemento del loro sapere personale. Le scuole americane portano la scienza all'intelligenza degli allievi mediante procedimenti sperimentali che formano le facoltà e sviluppano le attitudini attingendo alle sorgenti di sane e forti conoscenze.

Facendo dell'allievo, non l'uditore passivo, ma l'attore della vita scola-

stica, la scuola americana l'incita ad auto educarsi, a formarsi da sè, a compiacersi nelle ricerche continue, nel lavoro perseverante. Essa sviluppa, inoltre, la qualità stimolante propria della nazione americana e così ben caratterizzata dalla parola *push*, vale a dire il bisogno di avanzare nel mondo, ad ogni costo, l'impazienza e la volontà di riuscire, forma superiore dell'arrivismo, spinta possente della sua incessante attività.

In ogni momento della vita scolastica, dalla sua entrata nei giardini di infanzia fino all'uscita dalle scuole superiori, il giovine americano è condotto ad esplicitare la sua iniziativa.

In ogni facoltà intellettuale e morale, egli accumula così, nel corso de' suoi studi, una somma d'energia potenziale che egli utilizzerà nelle situazioni ulteriori, nelle diverse circostanze della vita, secondo i suoi bisogni.

Grazie ai loro metodi virili, le scuole americane depositano nei muscoli e nei nervi della gioventù, le virtù che costituiscono il valore del popolo americano; il bisogno d'attività tenace e perseverante, l'energia per compiere lo sforzo.

Tale la parte sostanziale del volume del Buyse, *Les Méthodes américaines d'éducation*, che raccomando all'attenzione dei colleghi. (b.)

Terra agli operai, agli impiegati, ai docenti

« Noi vogliamo che nel nostro villaggio regni la concordia e la fratellanza in modo che sia il posto della quiete e del vero riposo »; questo il programma che circolava, domenica 17 ottobre, a Milano, sui foglietti volanti, in occasione del suo primo anno di vita, nel « Campo dei fiori », il villaggio così intitolato sorto fuori di porta Volta, in questa oasi di 300 villette e di 600 famiglie circondate da giardini e da orti, da cui le edere si arrampicano sulle facciate, mentre dai balconi pendevano la sera, lampioncini giapponesi; quadretto una volta oleografico e adesso coi tempi e le idee che corrono, oltremodo originale e invidiabile.

Siccome ogni famiglia aveva sottoposto al massimo rendimento il pezzetto di terreno prospiciente l'abitazione, l'Istituto per le Case popolari cui è dovuta la nascita del villaggio, ha distribuito, al suono di tre musiche e tra il plauso degli invitati, ventidue premi, uno dei quali è toccato a un bravo coltivatore che dal suo minuscolo orto era riuscito a ricavare tre quintali di pomidori.

Cosicchè gli abitanti del villaggio non ricorrono più agli erbivendoli, ma, anzi, sono quasi in condizione di mandare essi verdura al mercato. Ciò non significa che l'estetica sia trascurata. Se gli operai hanno accordato una preponderanza ai fagioli, ai cornetti, alle lattughe, gl'impiegati hanno fatto altrettanto per i fiori; attualmente crisantemi e insalata crescono in contatto fraterno, s'infittiscono intorno a vaschette coi relativi pesciolini, a cocuzzoli da cui zampilla la fontanella, a cesti di pietra, a putti.

L'affitto annuo per ogni famiglia non supera le 1200 lire; un guardiano e un muro di cinta tengono a bada i ladri; i coinquilini vanno d'accordo: per cui si può dire che il sogno del villaggio (vivere tra la fecondità della terra e la fraternità degli uomini) è ormai una realtà a Milano. Ed anche un ammaestramento...

Terra agli operai, agli impiegati, ai docenti! Sul valore spirituale della terra, della campagna e delle montagne, della natura sana e libera, na pagine vibranti il simpaticissimo e

dotto scrittore Arturo Farinelli, cresciuto a Bellinzona ed ora professore all'Università di Torino, nelle aeree *Franche parole alla mia nazione* (Ed. Bocca, Torino, p. 246), che ogni Ticinese dovrebbe leggere e meditare:

«L'anelito alla natura libera e serena si fa sempre più cocente in me.

Poeti e critici, un Carducci, un De Sanctis, hanno sollecitato, per toglierci dai sogni oziosi e dalle fantasticherie, l'esplorazione assidua nelle biblioteche e negli archivi, certo per toglierci le cose vive, non le materie morte; ma ormai ci siamo appesantiti, compulsando codici e carte e pergamene; al nostro spirito scema l'agilità e la freschezza; siamo saturi di cultura, infastiditi di tanto sfoggio di sapere; ci occorrono ambienti meno chiusi. Nella città si soffoca; perchè dovrei tacere il mio sospiro alla campagna? So bene che l'uomo si forma tra uomini e consolida nella società il carattere; durante l'isolamento, impoverirebbe la vita, e tornerebbe preda all'egoismo; ma non sembra debba essere suo destino ricacciarsi sempre dove la vita più tumultuosa e più assorda, e si agglomerano e si stipano le genti, mosse dagli interessi più disparati; troppe cure esteriori lo distraggono qui, per necessità; deve crearsi a forza un eremo, dove le masse accorrono meno compatte e dense, per essere presente a sè stesso, perchè gli si rassereni il pensiero e non l'intorbidino gli affari. E i più sospirano i grandi centri, gli affollamenti più chiassosi; nelle cittaduzze si troverebbero smarriti, nella campagna respirerebbero aria di morte. Vedete quale sembianza di città e di vita cittadina, rumorosa, sfarzosa e di scandalo, si costringono quei mortali, ricchi e poco beati, che godono gli ozî estivi, fuggendo, dicono, l'afa e la ressa della città; come si popolano le solitudini e si sopprimono i soliloqui della coscienza; come immiserisce ancora la vita interiore! Lo strepitare folle dei bagnanti copre sulle spiagge il fremito delle onde; e gli alti silenzi dei monti, dei piani e delle valli sono rotti dalle grida degli spensie-

rati e gaudenti. Sempre ci attrae lo spettacolo, e poco ci seduce la vita appartata ed intima; e se un pubblico non è presente, e non plaude, e non s'interessa a voi, voi ne avete come sgomenta l'anima, vi parrà di errare smarriti entro un deserto.

E' ancora di pochi un obliarsi lene nel cuore della natura; dalla natura vergine e forte esce la scuola migliore alla semplicità e alla schiettezza; ignoriamo che la campagna ha un'anima anch'essa, una sua forza creatrice e produttrice, che giammai si esaurisce, una linfa vitale robustissima, da cui sorbiamo per ritemprarci nelle ore di abbandono e di stanchezza, la poesia sua dei ricordi e delle memorie, i suoi inni, i suoi cantici, un tacito sussurrare e mormorare di spiriti nelle sue viscere.

Quasi è di sdegno in noi di interrogarla, di muoverla, di scuoterla, di lavorarla questa nostra terra, che ci nutre, ci benedice ognora, e ci ricorda ognora il nostro destino.

Che può aver di comune, mi si dirà, l'uomo di studio e di pensiero con l'uomo della campagna, stretto alla sua zolla? Si tornerà a materializzare il mondo, dopo averne pur gridata la spiritualizzazione? Non accarezzero io certamente l'ideale di un bifolco, e non inneggerò ad un meccanismo di vita, che è negazione della vita; ma bene, cred'io, può unirsi nell'uomo, che ha destro e duttile il pensiero, all'amore pei libri, quello, agreste e crudo, per la sua terra; bene può suggerire e ardentissimamente desiderare di coltivarla, con più volontà e con più senno, perchè prosperi, e dia quei frutti, che la patria va mendicando altrove; nè sarebbe gran male, s'egli, per esercizi o passatempo, desse mano lui stesso a questa cultura, di cui non osano pavoneggiarsi i popoli; si distrarrebbe; fuggirebbe dai languori minacciati; lo spirito in questa calma acquisterebbe nuove forze, e avrebbe maggior vigore il corpo: il corpo, che in nulla si oppone alla nostra spiritualità, la favorisce, anzi, per ogni verso, sicchè l'educazione del corpo può dirsi una cosa sola con l'educazione dello spirito.....

* * *

Per impeto di natura fuggiamo i fondi bassi, gli stagni, il fango; aneliamo all'alto; l'anima preme, per bisogno di espandersi e di sollevarsi, temente che un carcere duro la stringa e la soffochi. In alto, in alto, è il grido delle anime scisse e tormentate che si agitano nei drammi del tormentatissimo Ibsen; e ascendono, ascendono i morituri e gli espianti ibseniani, su per gioghi e per balzi, dovè si stendono le nevi candide, e le vette ghiacciate vivono rosee al sole, e giù a valle precipitano le valanghe. Precipitano anche i deboli, che mancarono la vita e vuotarono il cuore di carità, di amore e di calore.

Quest'ascensione simbolica, che il poeta non si stanca di raffigurare, culminando nell'epilogo « Quando noi morti ci destiamo », è l'immagine del nostro aspirare fatale, che giammai si soddisfa e sempre si intensifica, avanzando nella vita. Chi trascina al basso è preda alla gravezza e al torpore dei sensi; la meta dell'uomo ride sulle alture, e ci avviciniamo ad essa, salendo di cima in cima. Muoiono lassù le voci stridule, i clamori che assordano; nella pace altissima e solenne si celebrano i misteri divini; dai mondi invisibili giunge all'anima un arcano saluto; più vicine e lucenti splendono su noi le stelle.

Con un amplesso d'amore recingono la patria le Alpi, e ci offrono schermo e sostegno. Lassù si svolsero i nostri recenti destini; le pugne dei più forti lassù si sono combattute; gli eroi ebbero lassù una tomba, un'ara. Dobbiamo ricambiare quest'amore, e tendere alle alte vette, per irrobustire lo spirito e fortificarci la salute. Amiamo appassionatamente il cicaleggio nei caffè, e, placidamente distesi, prodighiamo le nostre arguzie e maldicenze. Non ci toglieremo così presto ai nostri convegni e alle nostre comode e piacevoli abitudini; ma, se veramente aspiriamo a rinvigorirci, non dovremmo troppo ribellarci alle fatiche delle ascensioni alpine e rifiutare la ginnastica più salutare e proficua. So che l'amore alle Alpi può degenerare in passione bizzarra, o nel diletterismo puerile di chi van-

ta le scalate compiute, le elevatissime cime raggiunte. Ma la montagna, come la campagna stessa, può sollevarci dalle angustie e dai torbidi della città, può reclinarci in noi, nei silenzi indisturbati dell'anima, lenire qualche dolore, levigare qualche asprezza, offrirci la calma, la quiete, la pace, che sospirammo al basso invano...

* * *

Dobbiamo provvederci di freschezza e di vigore, sgombrare le caligini dell'anima, irrobustire la vita, raccogliendone, condensandone tutte le energie. Dove è maggiore freschezza che lassù, maggiore serenità, più ampio respiro di libertà e di indipendenza? Le cupidigie e vane ebbrezze non hanno qui luogo; placidi aleggiano gli Iddii sulle vette, sui poggi che verdeggiano al cielo; e attorno si raccolgono le mute schiere dei pini e dei larici, stretti ad un patto, ritte e in pace, alla luce. E sulle dure zolle, tremanti sul loro sottile e forte stelo, sparsi o raggruppati nel più giocondo abbandono, ridono al sole, aprono i calici le stelle, i fiorellini più teneri, entro una festa di colori, non tementi di languore, di consunzione e di morte. E giù precipitano i torrenti, spezzano il loro argento tra le roccie, scherzano, rumoreggiano, corrono alla vita. Le immagini di caducità, del vanire e perire perpetuo, appena ci assalgono quassù; e parlano, sommesse, ma indisturbate, le voci del cuore; rinfagagliardisce lo spirito, portato all'aer puro e più vicino ai suoi cieli.

Questa pagina del Farinelli sarà letta con piacere anche dai fautori delle lezioni all'aperto.

Il decalogo dell'Igiene

del prof. Sclavo di Firenze è stato spedito dalla Lega antitubercolare, montato su cartone, a tutte le scuole del Ticino. I Docenti sono pregati di mettere al cartone una cornice di legno, in alto e in basso, affinché, appeso alle pareti della scuola, possa conservarsi a lungo.

Già che si parla di lavoro manuale...

Il saluto di Benedetto Croce

al Congresso filosofico di Roma

Mi è lieto recare il mio saluto di ministro della Pubblica Istruzione, agli studiosi italiani di filosofia, riuniti oggi a Congresso. E' certo confortante il fervore che nell'ultimo ventennio si è acceso in Italia per le indagini filosofiche, e io credo che, come questo rinnovato fervore sarà un giorno notato tra i caratteri più nobili della nostra generazione, così non sarà senza grandi e benefici effetti sulla vita civile e sull'avvenire d'Italia.

Dicendo questo, vedo subito accendersi lo scetticismo, e anzi la irrisione, dei pratici, pei quali niente vi ha di più inutile delle speculazioni filosofiche. Vorremo ancora spiegare in battaglia le nostre logiche artiglierie contro quegli scettici e irrisori? Risparmiamoci lo sforzo, e diciamo piuttosto, senza troppi complimenti, che quelli che così parlano sono ciechi, e hanno il cervello Dio sa dove, perchè non si avvedono delle cose che stanno loro intorno, e che, anzi, fanno impeto sopra di loro.

La grande guerra, dalla quale siamo usciti, questa crisi violenta di un secolo di storia, è stata tutta piena di concetti, ora contrastanti ora confluenti di giustizia o di forza, di nazionalità e di sopranazionalità, di libertà e di autorità, di lotta di Stati e di lotta di classi, di ideali umanitari e d'ideali politici, e via enumerando; e si può dire che non mai sia apparsa così evidente che la spada segue il pensiero. Prima ancora che la guerra si combattesse nelle trincee e sui campi, era stata preparata e combattuta nelle menti dei filosofi, dei quali forse la gente non si accorge, solo perchè non ci si accorge di solito dell'aria che si respira.

E la filosofia, col suo progresso, anzichè distaccarsi dalla pratica, le si è fatta più vicino; e questo vuol dire il

detto che la filosofia è ormai tutt'uno con la storia, e che la nostra età è sempre più fortemente ripiena di senso storico. Il senso storico è nelle classi operarie, che sono state, sia pure in modo indiretto e remoto, alla scuola dello storicista Marx e per esso dello Hegel e del Vico, e furono già da Federigo Engels salutate come eredi della filosofia classica tedesca. Ma è ancora di più nella così detta borghesia, cioè nella classe dirigente, poichè essa è, in modo più consapevole e ricco, classe intellettuale. Odo su per i giornali vituperare la borghesia, e accusarla di debolezza, di remissività, di rassegnazione alla propria morte, di suicidio; e mi meraviglio di questo giudizio, che è per lo meno unilaterale ed esagerato. Ciò che pare debolezza e remissività è il senso storico diffuso nella classe dirigente, la quale è affatto persuasa che sono ormai mature, necessarie e perciò salutari, profonde trasformazioni sociali e solo procura che queste trasformazioni si compiano senza sfasciare lo Stato, quello Stato di cui il genere umano non potrà mai fare di meno, se anche ne cangerà ancora, come ne ha sempre cangiate, la composizione e la forma. Anche questa esigenza della salvezza dello Stato è in essa frutto di esperienza e meditazione storica.

Voi vedete, dunque, quanto grande ed efficace e attuale sia l'ufficio degli studiosi di filosofia, ai quali, come già spettò di preparare la guerra o rivoluzione, spetta anche di venir formando la nuova e unitaria coscienza umana, la coscienza della nuova età nella quale viviamo e per la quale tutti lavoriamo.

Sono sicuro che quest'alto sentimento del vostro ufficio ispirerà le discussioni del Congresso, che oggi si inaugura.

Per ammazzare l'insegnamento parolaio

Sono note ai nostri lettori (V. nell'Educatore del 31 ottobre 1918 l'articolo: Un grave errore da evitare nelle scuole di agricoltura) le vivacissime critiche di cui fu oggetto l'insegnamento agricolo in Francia. Teoria, teoria, teoria e pratica pochissima.

Ora l'«Agricoltore Ticinese» ci informa che ai primi di ottobre ebbe luogo, in un'aula dell'Università di Berna, una riunione dei Professori delle Scuole Cantionali di agricoltura per trattare diversi temi d'indole pedagogica.

Alla riunione erano presenti circa un centinaio di insegnanti.

Primo oratore fu il prof. Peter, direttore della Scuola di Caseificio della Rütli, in Berna, e Professore al Politecnico federale di Zurigo.

La sua conferenza vertè sui metodi scolastici e fu una carica a fondo contro l'infame insegnamento a base di chiacchiere.

Il Prof. Peter disse che nell'insegnamento delle Scuole pratiche di agricoltura bisogna attenersi, il più strettamente che sia possibile, al metodo naturale, dimostrativo. Bisogna fare molte esperienze e poi venire al riassunto, alla definizione. In questo modo l'allievo arriva a trovarla da sè la definizione e, appoggiandosi agli esperimenti che ha eseguito, la comprende e non la dimentica più.

Nell'insegnamento non bisogna entrare in molti particolari, ma evitare le minuzie, che allontanano l'allievo dall'argomento principale e gli rendono più difficile di comprendere l'insieme della lezione.

Per le dimostrazioni è necessario aiutarsi molto colla fisica, colla chimica, colla fotografia, colle proiezioni, ecc.

L'insegnante non deve dettare la lezione, perchè perde troppo tempo. Al massimo si limiti a dare agli allievi un riassunto da copiare. E' bene che si aiuti con libri di testo. Mediante il libro, e col riassunto fatto dal professore, l'allievo si mette in grado di poter seguire

bene la materia: la comprende e l'assimila senza fatica.

L'insegnante deve fare molta ripetizione, la quale deve aver luogo tra l'insegnante e un allievo, oppure tra l'insegnante e più allievi, o anche fra gli allievi tra di loro.

Non si deve mai incominciare una lezione senza riassumere la lezione precedente, in modo che gli allievi possano seguire bene la materia e non procedere a sbalzi.

Ogni insegnante deve studiare bene il suo Programma, spogliarlo del superfluo, renderlo chiaro, pratico, conciso, svilupparlo con ordine e metodo. Ogni programma per quanto bene elaborato da Commissioni, resta vuoto se l'insegnante non lo sa riempire di sè, mettendovi tutta l'anima e la buona volontà nello svilupparlo. L'esito della scuola dipende dal valore degli insegnanti.

Il Prof. Peter raccomandò molto le escursioni fatte dagli allievi con la guida degli insegnanti della materia, o delle materie, sulle quali le escursioni vertono.

Valersi molto della fotografia. Prendere fotografie dei soggetti veduti e poi farne delle diapositive per proiezioni fisse.

Non occorrono grandi apparecchi fotografici: anche delle piccole macchinette possono bastare, purchè siano buone. Per le fotografie che interessano di più si possono fare degli ingrandimenti, e così si spende meno per il materiale fotografico.

Il Prof. Peter fu vivamente applaudito e complimentato dagli intervenuti.

La parola d'ordine è una sola, in tutti i paesi e in tutte le scuole: ammazzare l'insegnamento parolaio o pappagallesco.

Il est suffisamment reconnu qu'en pédagogie tout ce qui *devrait être fait* a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles thèses doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. GRUNDER.

Lo spirito di semplicità

Il Wagner osserva che nel concepire la semplicità si commette spesso l'errore dianzi segnalato e che consiste nel confondere l'accessorio coll'essenziale, la sostanza colla forma. Si crede che la semplicità presenti certi caratteri esteriori dai quali si riconosce e nei quali essa consiste; che la semplicità cammini di pari passo colla povertà, colla mediocrità, coll'abitazione senza fasto, coll'abbigliamento modesto.

Non è così. Tra i meno semplici degli uomini bisogna annoverare i mendicanti di professione, i cavalieri d'industria, i parassiti. In questa categoria annoveriamo pure, non importa a quale condizione appartengano, gli ambiziosi, gli effeminati. Nessuna classe ha il privilegio della semplicità; nessun costume, per quanto umile sembri, ne è il segno sicuro.

La sua dimora non è nè la soffitta nè la capanna, nè la cella dell'asceta, nè la barca del più povero pescatore. Sotto tutte le forme che la vita riveste, in tutte le posizioni sociali, vi sono degli esseri semplici. E' vero che la semplicità può tradursi in forme esteriori, ma non bisogna confondere queste forme colla sua essenza e la sua sorgente profonda, interiore. La semplicità è uno stato d'animo. Un uomo è semplice quando la sua più alta preoccupazione consiste nel voler essere ciò che deve essere. E qui il Wagner è condotto a formulare l'ideale pratico dell'uomo; ideale che consiste nel realizzare i beni superiori che sono la giustizia, l'amore, la verità, l'energia morale. Questa vita è possibile nelle condizioni sociali più disparate e coi doni naturali i più disuguali. Non sono i beni personali, ma i frutti che se ne traggono che costituiscono il valore della vita. Certo che per elevarsi a questo punto occorre dello sforzo. Lo spirito di semplicità non è un bene ereditario; ma il risultato di una conquista laboriosa. A forza di agire e di rendersi conto dei suoi atti con sincerità, l'uomo scorge la legge della vita: « Compiere la sua missione ».

— Chi si applica all'effettuazione di altra cosa che non sia questo scopo, perde la ragione di vivere e spreca la sua vita. Quando l'uomo è compreso della bellezza e della grandezza della vera vita, di ciò che vi è di santo in questa lotta dell'umanità per la verità, per la giustizia, per la bontà, subordina i suoi atti a questa preoccupazione potente e persistente; l'essenziale comanda, l'accessorio obbedisce ed ecco nascere l'ordine, la semplicità. Tutta la forza del mondo e tutta la sua bellezza, tutto ciò che consolida ed aumenta la speranza, tutto ciò che illumina i nostri sentieri oscuri, tutto ciò che ci fa prevedere attraverso la nostra vita qualche scopo sublime, ci viene dagli esseri semplici, che hanno dato per meta ai loro desideri altro oggetto che la soddisfazione passeggera dell'egoismo e della vanità, che hanno compreso che la scienza della vita consiste nel saper fare sacrificio della vita.

Lugano.

M.o C. B.

Appello alle donne ticinesi

O donne ticinesi, o Sorelle carissime! Io conosco il vostro cuore che non restò mai chiuso davanti al dolore e alla miseria; il vostro cuore che fu largamente soccorrevole per i danni della guerra e del dopo guerra e sempre ha risposto con prontezza a tutti i richiami della carità pubblica e privata.

E perchè conosco il vostro cuore io voglio rivolgermi a voi personalmente, una per una, nella mia qualità di membro di un Comitato, che si propone di porre riparo a un'altra miseria, non nuova ma infinitamente triste e oggi diffusa così da costituire un vero pericolo sociale.

Intendo parlare della tubercolosi. Da noi, come ovunque, questa malattia, che l'abbandono e la noncurezza alimentano, fa vittime in tutte le classi, ma più numerose dove le cure necessarie sono impossibili. E certo voi sapete che in ogni paese civile la lotta contro di essa ha uno stuolo di apostoli e di combattenti reclutati tra uomini e donne di scienza e di cuore. Il nostro Ticino non

può restar secondo ad alcuno in questa lotta. I nostri ammalati di tubercolosi avranno il loro luogo di cura presso le pinete ristoratrici dell'a Leventina e voi donne Ticinesi, porterete la vostra pietra all'edificio di carità.

Non vi chiedo denaro, (i vostri figli hanno già dato il loro obolo nelle scuole, e i vostri padri, mariti e fratelli hanno già sottoscritto e sottoscriveranno le liste che vanno circolando), vi chiedo qualche cosa di meglio e di più personale, un lavoro delle vostre mani.

Su tutte, Signore e Signorine, ricche e meno ricche, disoccupate, negozianti e operale e artiste, dedicate qualche momento della vostra giornata ai poveri tubercolosi. Molte di voi hanno abili mani di fata, che sanno creare un miracolo d'arte con un poco di tela e di filo. Alcune hanno le mani pronte e agili per i più bei merletti all'ago, all'uncinetto, ai fuselli, e tutte, tutte sapete dare impronta gentile al più semplice e modesto lavoro.

Già molti anni or sono per la Festa Cantonale pro Ciechi in Lugano, e più recentemente per quella in favore del reggimento 30 voi lo avete dimostrato. Anche oggi voi lo dimostrerete preparando un lavoro con le vostre mani il più presto possibile perchè si possa effettuare la benefica vendita in tutto il Cantone nel prossimo carnevale 1921.

Mi appello anche alle gentili montanine delle nostre valli, dove ancor si fanno i lavori di treccia. Un canestro tessuto da voi ci sarà caro quanto i lavori di cucito, ricamo e merletti.

M'indirizzo poi particolarmente alle donne di cuore che già fanno parte della Lega antitubercolare ticinese o della Croce Rossa o della pro Juventute, o di qualsiasi altra associazione benefica, perchè in ogni parte del Cantone organizzino un Comitato di volontarie che si mettano subito all'opera benefica del Sanatorio popolare di Ambri.

La lotta contro la tubercolosi e l'offrire a coloro che ne sono colpiti il luogo e il mezzo di cura, è non soltanto dovere e carità ma il nostro interesse. E' una barriera che poniamo contro un reale pericolo che minaccia i nostri figli.

Chi di voi si rifiuterà?

Aspetto, fiduciosa, il vostro valido aiuto, o donne Ticinesi, o carissime Sorelle, e sin d'ora vi ringrazio.

Marietta Torricelli ved. Crivelli
membro del Consiglio Direttivo della
Lega Antitubercolare Ticinese.

Fra libri e riviste

Fascicoli dell' "Educatore",

1. Dott. A. Janner, SULLA POESIA DI FRANCESCO CHIESA. Fr. 0,80. Rivolgersi all'«Educatore».

Saggi di didattica matematica

E' una raccolta di scritti vari del chiarissimo prof. Ciamberlini (Ed. Paravia, 1920), ben noto autore di testi di aritmetica, geometria ed algebra ad uso dei vari ordini di scuole, dalle elementari alle liceali.

Nella prefazione si avverte che il libro non contiene considerazioni didattiche di carattere generale, sintetico, ma studi analitici speciali, interessanti vari capitoli delle matematiche elementari, aventi però tutti un fine didattico comune: contribuire al miglioramento dei metodi d'insegnamento finora seguiti.

Ogni docente di matematica di scuola media troverà in tale volumetto preziosissime indicazioni per volgere i progressi della scienza a beneficio della scuola, fine precipuo delle geniali indagini, fatte nell'ultimo trentennio da valorosi critici italiani, sui fondamenti delle matematiche.

Dei lavori di questi autori illustri sono degno complemento gli studi critici del Ciamberlini, pubblicati in varie riviste scientifiche didattiche negli ultimi venticinque anni e riuniti in questo volume.

L. P.

L. Ponzinibio. LEZIONI DI ALGEBRA COMPLEMENTARE pel Corso tecnico del Liceo Cantonale in Lugano. Parte I e II — Litografate.

Lettere di San Girolamo

In occasione del XV centenario della morte di S. Girolamo (30 sett. 1920) i pp. Girolamini hanno voluto curare una ristampa delle **Lettere** (Ed. Desclée, Roma) che sono quella parte dei suoi numerosi scritti dove meglio si rivelano le doti del suo ingegno.

La presente ristampa riproduce, con le opportune modificazioni di stile e di lingua, un'antica versione del Settecento dovuta a un anonimo parroco di Nonantola, il quale a sua volta aveva tradotto in italiano lo spicilegio fatto verso la metà del Cinquecento dal Beato Pietro Canisio, gesuita. Onde le epistole invece di susseguirsi in ordine cronologico sono raggruppate in tre sezioni principali: Lettere familiari, brevi e facili; lettere di argomento più grave, sia di studio che di esortazione; vite di santi.

A fine però di ragguagliare la presente traduzione con l'ordine seguito dalle edizioni latine dell'epistolario del Santo, il prof. Turchi, che ha corretto le bozze di stampa, ha inserito un elenco cronologico dov'è data la collocazione dell'epistola nelle grandi collezioni e l'anno in cui fu scritta. E nella prefazione a questa ristampa ha ricostruito la vita e l'opera del Santo, rinviando volta per volta alle epistole del volume che giustificavano la sua affermazione.

Così questa nuova ristampa dell'epistolario geronimiano si presenta come un duraturo omaggio reso al Padre della Chiesa che ha dato all'Occidente la versione della Scrittura.

Opportune illustrazioni tratte dalle pitture del Domenichino, che adornano il portico di Sant'Onofrio al Gianicolo, abbelliscono il volume, il quale ci interessa molto, ma molto di più di certa scipitissima e infame produzione pseudo letteraria modernissima.

Lezioni e incitamenti per la educazione morale e civile nelle classi elementari e popolari.

Di questo volume, che inizia la Collezione testi scolastici di « Scuola e Vita », diretta da G. Lombardo-Radice (Ed. « La

Voce », Roma), abbiamo parlato nell'« Educatore » del 15 settembre.

Anche il « Corriere delle maestre » lo giudica favorevolmente:

« È pregio singolare dell'opera la efficace chiarezza dell'esposizione. Sulle tracce dei programmi ministeriali l'A. delinea tanto nelle linee generali, quanto nei particolari i limiti di questo insegnamento, e ne traccia uno studio interessante, in molte parti nuovo ed originale, sempre scevro da pedanterie, da noiose banalità o da abusati luoghi comuni. Il Modugno addita all'opera dell'insegnante le vie migliori per giungere con efficacia e prontezza all'animo dello scolaro, per formare in lui una salda coscienza, per renderlo consapevole della propria personalità, artefice convinto del proprio avvenire.

« L'insegnamento della educazione morale e civile, come balza dalle pagine del Modugno, è vivo, chiaro, efficace; l'opera sua — dicevo — è concepita secondo un disegno logico, secondo precise norme da cui l'Autore trae ogni ammaestramento e cui fa risalire ogni principio. Se non tutte le pagine dell'opera che esaminiamo sono ugualmente vive per novità, per originalità ed interesse, tuttavia l'opera intera può adempiere ad ottimo ufficio specialmente verso i giovani insegnanti, e può essere larga di consigli e di ammaestramenti a quanti si occupano dell'educazione morale e civile dei fanciulli in età da scuola ».

È un libro da meditare, se vogliamo infondere sangue nuovo alla scuola pubblica. Tutti i docenti ticinesi dovrebbero possederlo.

Roberto Seidel

nel suo settantesimo anniversario, 23 novembre 1920.

Poligraphisches Institut A. G. Zurigo (fr. 1,50).

L'opuscolo descrive la vita di un uomo che è un vecchio amico del popolo svizzero, dal quale è conosciuto come poeta, politico e riformatore scolastico.

Emil Hauth, redattore del *Volksrechtes*, traccia un quadro fedele dell'uomo e del poeta

Hans Wirz, da molti anni redattore del *Grutlianer*, descrive l'entusiasmo, la ricca attività dell'uomo politico.

Gottfried Beck, docente delle scuole secondarie a Berna, ci dà un quadro completo e intelligente della vasta e percorritrice attività del pedagogo e del maestro universitario.

Il quadro completo di una personalità così interessante ed eminente è descritto, in questo opuscolo, in modo attraente, chiaro e caldo, sì che ognuno lo leggerà con diletto.

L'opuscolo è specialmente raccomandabile alla gioventù anelante all'ideale.

Nell'*Educatore* del 1919 pubblicammo il pregevole studio del Seidel, **Democrazia, scienza e cultura popolare**, tradotto dall'egregio prof. Luigi Bazzi.

Sanatorio Popolare Cantonale

(Fondo tubercolosi poveri)

Sottoscrizione della «*Demopedeutica*»

3.a LISTA.

Liste precedenti fr. 1568,50.

Scuola comunale di Brontallo, fr. 4
 — Scuola maschile di Losone, fr. 15
 — M.o Arnoldo Canonica, Maglio di Coira, fr. 5 — Giacomina Dalberti, Giornico, fr. 4 — Scuola mista di Aranno, fr. 10 — Scuola maggiore femminile, Bedigliora, fr. 17 — Raccolti da Olga Biasca, Bruggnasco, fr. 8,50
 — M.a Adelina Rossi, Bedano, fr. 5
 — M.a Orsolina Pedrini, Airolo, fr. 3
 — Luigi Casoli, Fornasette, fr. 5 — M.a Alida Respini, Maggia, fr. 5 — Raccolti dal sig. Tiberio Pasini, Lugano, fr. 24.

Totale fr. 1674.

Il ne me suffit pas de « lire » que les sables des plages sont doux; je veux que mes pieds nus le sentent. Toute connaissance que n'a pas précédé une sensation m'est inutile.

André Gide.

Necrologio Sociale

Ing. Emilio Motta

Con la morte di questo eminente concittadino, il Cantone perde uno storico eruditissimo ed uno degli uomini che più l'hanno onorato.

Specializzatosi nelle ricerche negli Archivi lombardi pei secoli XIV, XV e XVI, non vi era fatto di quell'epoca sul quale non potesse dire qualcosa di nuovo. I trentacinque volumi del «*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*», del quale egli fu il redattore e il principale compilatore, sono una miniera inesauribile di fatti. I frutti delle sue ricerche comparvero sulle principali riviste italiane e svizzere; pubblicò anche numerosi opuscoli. Da molti anni era bibliotecario della Trivulziana; fu tra i fondatori della Società Numismatica Italiana, redattore dell'Archivio Storico Lombardo, vicepresidente della Dep. di S. P. in Torino, vicepresidente per la Lombardia della Dep. di S. P. e della Società Storica Lombarda, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario della A. di Belle Arti, ecc; nel Ticino fu collaboratore, per la parte storica, dei giornali: il «*Tempo*» e il «*Dovere*» di Locarno, il «*Gottardo*» e la «*Riforma*» di Bellinzona. Riordinò gli archivi Mesolcinesi, di Val Calanca e di molti Comuni ticinesi. Faceva parte della Commissione pei Monumenti Storici ed era Ispettore cantonale degli Archivi. Il miglior modo di onorarne la memoria sarebbe quello di riprendere la pubblicazione del «*Bollettino storico*» affidandone la direzione a persona degna per cultura ed attività. Dal 1877 apparteneva alla «*Demopedeutica*», la quale, due anni or sono, per le sue benemerienze, lo proclamava socio onorario.

x.

Tipografia Luganese - Sanvito e C., Lugano

ALLE NOVITA'

Via della Posta - LUGANO - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

Ai Maestri

Il testo di STORIA per le Scuole elementari ticinesi approvato dal Ledevole Dipartimento della Pubblica Educazione, è il

Manuale

illustrato

di Storia Svizzera

del prof. **LINDORO REGOLATTI**

I VOLUME - Dall'epoca primitiva della Riforma.

II VOLUME - Dalla Riforma alla guerra europea.

Presso il Deposito scolastico
della

Libreria Alfredo Arnold - Lugano

e presso tutti i librai del Cantone

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova



Specialità su misura
Riparazioni

Grande Assortimento

SCARPE
:: moderne ::

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension zur POST Restaurant Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o
senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi Fr. 1 25.
Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo
- Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrade. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomodoro « Carlo Erba » Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Perchè domani!

poichè è oggi che dovete compere delle *Pastiglie Gaba* per preservarvi dalla tosse, dal male di gola e dalla raucedine. 3



Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie **GABA** in scatole bleu da fr. 1.75.

Comuni, Patriziati, Parrocchie e Società votino un forte contributo.

ANNO 62°

LUG. NO, 15-31 DICEMBRE 1920

N. 23 24

L'Educatore

della Svizzera italiana

Organo quindicinale della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.00
Abbonamento annuo per l'Esteri franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.00
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

In morte di Emilio Bossi (BRENNO BERTONI).

Italianità e patriottismo (C. BARIFFI).

Conferenza popolare, con proiezioni, contro la tubercolosi.

Sulle Scuole Tecniche Inferiori (M^a BORGA-MAZZUCHELLI).

Di un breve soggiorno in Italia (M. TONELLI).

Per ammazzare l'insegnamento parolaio.

Fra libri e riviste: Fascicoli dell'*«Educatore»* - Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante - Fisica e Chimica (vol. 3°) del prof. R. Ridolfi - Importanza igienica delle istituzioni parascolastiche.

Elenco dei Soci per l'anno 1921.

Indice generale.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per il biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente:* Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario:* M^a VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti:* Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commis. PIETRO CAPRIROLI - M^a VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori:* Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista:* Dir. E. PELLONI.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Tutti versino generosamente il loro obolo!

Le lod. Muntelpalà organizzino una grande colletta comunale

LA DEMOPEDUTICA raccomanda caldamente la sottoscrizione pro Tubercolosi poveri



Nuove pubblicazioni scolastiche

*Galli A. - L' Europa, testo atlante di
geografia* fr. 2.—

*Galli - Continenti Extra Europei, te-
sto atlante* fr. 2.—

*Galli - Il Cantone Ticino,
testo atlante* fr. 2.—

Nuova edizione pronta fra giorni.

Raccomandasi inoltre :

*Galli - Per la vita, libro di lettura per
le scuole elementari di grado supe-
riore* fr. 2.75

*Regolatti - Manuale illustrato di Sto-
ria Svizzera*

Vol. 1 fr. 1.75

Vol. 2 » 1.50

Stenografia italiana semplificata » 1.80

Casa editrice

A. ARNOLD, Libreria - Lugano